

SENTI CHI PARLA 27 indagati Pd e "solo" 22 FI

Renzi dà del Craxi a Di Maio, ma ha più inquisiti di B. (e dimentica Buzzi)

■ "Da noi le mele marce vanno via", dice il segretario dem. Però le ha tenute in lista così come non ha mai restituito i finanziamenti dei tempi di Mafia Capitale. Dal babbo a Lotti, protegge chi è sotto accusa

◦ FRANCHI E MARRA A PAG. 2-3

Il pulpito di Renzi: un Pd da record con 27 indagati

*L'ex rottamatore è attento ai 5Stelle ma dimentica i suoi guai
I candidati inquisiti, la Consip, le banche, la rete di Buzzi*

La sfida del Nazareno

I democratici vincono anche nel derby con Forza Italia, che ha "solo" 22 impresentabili

20.000€

I soldi versati dal ras delle coop: la cena e gli altri finanziamenti

IL CASO

» MARCO FRANCHI

“Renzi, che non conosce la Storia italiana, ci ha paragonato a Craxi e al mariuolo Chiesa. (...) Chiesa non era uno che restituiva poco, era uno che si fotteva tanto”. Il dibattito sui rimborsi dei Cinque Stelle si gioca anche a colpi di (imprecisi) riferimenti storici, e facendo ricorso al gergo cam-

pano. Parliamo dei soldi tratti da alcuni parlamentari del M5S, quelli che invece avrebbero dovuto versare al fondo per il microcredito. Fatto politicamente grave.

Renzi, prima d'innescare la retromarcia attraverso il suo portavoce Marco Agnoletti, ha paragonato Di Maio a Craxi e lo ha accusato di avere un atteggiamento assolutorio verso i suoi compagni di Movimento. Ferma restando la responsabilità politica degli esponenti del M5S, resta

da vedere quale atteggiamento abbia tenuto Renzi dinanzi a chi in questi anni, all'interno del suo partito, abbia avuto guai con la giu-



stizia.

Solo scorrendo la cronaca giudiziaria, si può soccorrere l'analisi politica: che il Pd abbia il record di candidati inquisiti, per le elezioni del 4 marzo, è un fatto noto. Sono ben 27. Un numero che permette al Pd di vincere anche il "derby" con Forza Italia: nel partito di Silvio Berlusconi sono "solo" 22. Tutte accuse da verificare, certo, ma politicamente significative. Come quella che incombe su Piero Fassino, candidato in Emilia Romagna, che farà campagna elettorale mentre è sottoposto a un'indagine per turbativa d'asta per la gestione del Salone del libro quando era sindaco di Torino. O quella che riguarda Piero De Luca, il figlio del governatore Vincenzo, accusato di bancarotta. O ancora, il governatore abruzzese Luciano D'Alfonso, indagato a Pescara e a L'Aquila per corruzione e abuso d'ufficio. Sono solo tre nomi di questa lunghissima lista. È Renzi il politico con le carte in regola per lanciare accuse sui 'mariuoli' in altre liste?

Lotti e Tiziano indagati in Consip

Ma non ci sono solo gli impresentabili a turbare la campagna elettorale del Pd. Ci sono anche gli affari di casa Renzi. Che dire delle grane giudiziarie – anche queste tutte da verificare – di suo padre Tiziano, indagato nell'ambito dell'inchiesta Consip? La procura di Roma lo accusa del reato di traffico di influenze, lo stesso contestato al suo amico, l'imprenditore di Scandicci Carlo Russo. È proprio Russo l'uomo chiave dell'indagine romana: i pm ipotizzano che abbia fatto valere la capacità di influenzare Luigi Marroni, ex amministratore delegato della Consip, per ottenere una promessa di soldi dall'imprenditore campano Alfredo Romeo.

I magistrati capitolini stanno cercando di capire se quelle di Russo fossero milanterie, oppure "l'accordo quadro" – che prevedeva 30 mila euro al mese "per T"

(Tiziano Renzi secondo il Noe) più altri 100 mila netti all'anno contrattati personalmente per sé da Russo – scritto secondo i pm napoletani il 14 settembre da Romeo su un foglietto, fosse a conoscenza di Tiziano. Non è finita.

Nell'inchiesta Consip è indagato per rivelazione di segreto anche il ministro dello Sport Luca Lotti. Chilo tira in ballo è l'ex ad di Consip, Luigi Marroni. Ai pm napoletani, che gli chiedono del perché abbia fatto rimuovere le microspie nel proprio ufficio, Marroni risponde: "(...) Ho appreso in quattro differenti occasioni da Filippo Vannoni (Presidente della fiorentina Publiacqua, ndr), dal generale Saltalamacchia, dal presidente di Consip Luigi Ferrara e da Luca Lotti di essere intercettato". Lotti – dopo che *Il Fatto* rivela l'indagine a suo carico – il 21 dicembre 2016 si precipita in Procura per rendere spontanee dichiarazioni e spiegare che non sapeva nulla dell'inchiesta Consip e che quindi nulla avrebbe potuto riferire ad alcuno.

Casa Boschi e Banca Etruria

Anche in casa Boschi c'è qualche guaio da risolvere. L'ex vicepresidente di Banca Etruria, Pier Luigi Boschi, è indagato in due procedimenti distinti che riguardano l'istituto aretino. In un caso è accusato di bancarotta, relativo alla buonsuscita concessa all'ex direttore generale, Luca Bronchi. Procedimento che sembra in procinto di approdare a un'archiviazione.

La seconda indagine invece riguarda l'emissione di obbligazioni subordinate compiuta dalla banca in due tranche nel 2013, quando Boschi senior non era vicepresidente di Etruria ma an-

cora consigliere nel cda che si era insediato nel 2011.

I soldi di Buzzi e il Campidoglio

È storia nota anche quella dei 5 mila euro versati da Salvatore Buzzi alla fondazione di Renzi e 15 mila al Pd. Buzzi è un nome conosciuto, soprattutto grazie all'inchiesta "Mafia Capitale" della Procura di Roma: è stato condannato a 19 anni con l'accusa di far parte di un'associazione a delinquere con l'ex Nar Massimo Carminati. Certo, Renzi ha restituito quei soldi, dei quali si seppe grazie a un'intercettazione dello stesso Buzzi. Fu lui a dire: "Ho versato 15 mila euro al Pd e 5 mila alla Leopolda". Se per Buzzi, la presenza alla cena di finanziamento è venuta fuori dall'inchiesta romana, il nome degli altri partecipanti resta ancora un segreto: il partito non ha mai pubblicato la lista degli invitati. Non proprio un esempio di trasparenza. Può dare lezioni un partito che, si scopre solo grazie alle indagini, aveva ricevuto da Buzzi anche altri 30 mila euro per finanziare la campagna elettorale di Ignazio Marino?

Proprio nell'inchiesta denominata Mafia Capitale (poi la mafia in primo grado è caduta) sono stati coinvolti alcuni esponenti dem, come l'assessore alla casa Daniele Ozzimo, condannato in un processo a parte a due anni e due mesi, e il presidente dell'Assemblea capitolina Mirko Coratti, condannato invece a sei anni di reclusione in primo grado.

Insomma, da un lato c'è il comportamento grave di chi, nel M5S, ha tradito la fiducia dei propri elettori, trattando i rimborsi promessi al fondo per il Microcredito; dall'altro c'è il segretario del Partito democratico che, replicando a Di Maio quando parla di "mele marce", lo accusa di proteggere i marioli, come fece Craxi. Il punto è politico: tra i due, chi è senza impresentabili, scagli la prima mela.